

Costituito in Comune il Comitato cittadino

La droga alla sbarra

Tutti insieme per abbattere il muro che divide quei ragazzi dalla società

Con il sindaco Ugo Vetere e l'assessore Franca Prisco, associazioni, cooperative, operatori di strutture pubbliche e private hanno finalmente trovato il luogo per parlarsi - Tante esperienze, un unico obiettivo



«Siamo un gruppo di tossicodipendenti che, con atto di buona volontà, si è reso finalmente conto che non sono necessarie spiegazioni formali e ideologie uniformi per affrontare le difficoltà che ci circondano e troppo spesso ci sommergono... Questo muro di indifferenza, ostilità e ignoranza che attualmente ci divide dai nostri stessi fratelli, amici e compagni di una volta, lo vogliamo abbattere per cercare insieme uno stesso orizzonte. Così il «fondo del muro», giornale di formazione ideologica, scritto e pubblicato (senza ancora l'autorizzazione) da un gruppo di giovani tossicodipendenti che fanno capo al SAT della XII USL.

Questo «muro», ancora così alto e minaccioso, così impermeabile e resistente, ha ricevuto il primo colpo di piccone con la costituzione del «Comitato cittadino per la lotta alla droga» ufficializzata sabato in Campidoglio, alla presenza del sindaco Ugo Vetere, dell'assessore alla Sanità, Franca Prisco e di una folla attentissima che ha stipato la vasta sala della Protomoteca. Se ne era già parlato a gennaio e i tempi di realizzazione di questa volta sono stati brevissimi. C'è perfino chi si meraviglia di tanta partecipazione a un atto, per così dire, formale. Ma che per la prima volta mette davvero il dito nella piaga, e per la prima volta vede una istituzione in prima fila: il Comune.

Tante esperienze, tanti tentativi, tante iniziative si sono troppo spesso infrante e inaridite per assillata, mancanza di sbocchi e prospettive, di confronti e statistiche, mentre l'unica «certezza» resta il mercato, che tira con un giro di affari che tocca i 20 mila miliardi annui. Questo Comitato, che arriva comunque in ritardo, è dunque la prima concreta risposta alla sempre maggiore diffusione e penetrazione della droga, diffusione correlata però a una crescita enorme di consapevolezza da parte

della popolazione. Lo ha rilevato la compagna Franca Prisco, sottolineando il passaggio dalla dimensione «privata» del flagello che allenta tanti giovani, al ruolo sociale che l'istituzione vuole assumere come punto di riferimento per tutti i cittadini, «coinvolto» personalmente o no. «In tutti i casi in cui si è dimostrato necessario», ha continuato la compagna Prisco — la città ha saputo trovare uno scatto di mobilitazione unitaria (contro il terrorismo, per esempio). Perché allora non contro la droga? Non si tratta più di fornire solo assistenza (quale, di che tipo, con quali strumenti?) e solidarietà, per tamponare i danni e le distorsioni che la droga produce. Si tratta di impegnare governo e Stato perché sbarrino i cancelli di accesso degli stupefacenti al nostro Paese (è di questi giorni la prima «considerazione» del ministro Roggioni sull'argomento). Ma il Comune, cosa può fare? Cercare soluzioni possibili insieme con tutti gli altri, senza verità precostituite in tasca. Risposte come quelle date ai giovani di Primavera e di Ostia, che ora sono stati trasferiti in due comuni agricoli con il coinvolgimento (anche difficile) della popolazione, delle autorità locali, degli operatori.

La speranza di «fare» è riposta nella collaborazione di tutte le istituzioni al progetto; dal provveditorato alla prefettura, dalla magistratura alla Provincia; tanti terreni di incontro, di confronto e di coordinamento: quanto più la rete sarà fitta, le maglie strette, tante più saranno le probabilità di intervento e di riuscita. Un problema questo che riguarda sia il mondo anche le strutture esistenti, quelle pubbliche (SAT) e quelle private (cooperative, associazioni); è vero, le iniziative si sono sempre affrontate con diverse angolazioni, differenti prospettive, ma se l'obiettivo finale sono il recupero, la reintegrazione e soprattutto la

Concluso il XIX congresso provinciale dei socialdemocratici
Cade la «preclusione a sinistra», rilancio del «polo laico»

Il PSDI nelle giunte romane

«Via libera» da Pietro Longo ma si deciderà ad aprile

Gilberto Zavaroni, fedelissimo del segretario nazionale, confermato a capo della federazione - Gestione unitaria con l'ingresso di tutte le correnti nel direttivo

Nessuna preclusione all'ingresso del partito nelle giunte di Roma a fianco del PCI e del PSI, rilancio del «polo laico», soprattutto dell'alleanza con i socialisti, che però debbono smetterla di voler «egemonizzare» i cugini socialdemocratici. La relazione con la quale domenica il segretario nazionale del PSDI ha concluso il XIX congresso provinciale del suo partito, all'hotel Ergife, non ha deluso le aspettative, anzi ha costituito un ulteriore incoraggiamento ad andare avanti sulla strada tracciata all'inizio dei lavori dal segretario provinciale Zavaroni.

E le aspettative erano proprio quelle: che si superasse la «preclusione a sinistra» e si avviasse il dialogo con il PCI e la collaborazione di governo con i partiti della sinistra al Campidoglio e alla Provincia. Longo ha dato il suo assenso, ma non si è risparmiato le critiche né ha evitato di porre le sue «condizioni». Tanto per cominciare, ai comunisti, che non debbono più «demonizzare» il PSDI, un partito al quale si lanciano le peggiori accuse, ma che poi, «quando tutto buono per l'alternativa» e per le giunte locali si chiama di nuovo a collaborare. Critiche anche ai socialisti, che alla Regione tentano in tutti i modi di «egemonizzare» i cugini socialdemocratici. Longo non ha parlato, ma probabilmente le sue critiche erano indirizzate al fatto che, sulla stessa prospettiva di un ritorno del PSDI alla collaborazione nelle giunte romane i socialisti si sono dimostrati troppo tiepidi. Lo spunto era l'intervallo di saluto fatto sabato mattina dal segretario romano del PSDI, Redavid. Quest'ultimo aveva esaltato l'alleanza tra PSI e PSDI, ma nello stesso tempo aveva invitato i congressisti a «meditare» sulla loro richiesta

di tornare al governo in Campidoglio e a Palazzo Valentini. Su questa sortita di Redavid le interpretazioni si sono spaccate, ma sono stati in molti a pensare che, in vista di possibili elezioni anticipate, il PSI voglia mantenere le giunte di Roma in una situazione di incertezza, cosa che diventerebbe più difficile con il rafforzamento che deriverebbe dall'ingresso del PSDI e dei repubblicani.

L'intervento del segretario del partito, dunque, non ha deluso le aspettative. Sulla linea tracciata all'inizio dei lavori dal segretario uscente Gilberto Zavaroni (con la richiesta centrale di far cadere le preclusioni nei confronti del PCI) c'era stato un pronunciamento dei congressisti pressoché plebiscitario. Gli interventi contrari erano stati pochissimi, nessuno dei «no», poi, era venuto da esponenti di rilievo della federazione romana. Si può senz'altro affermare che con questo congresso il PSDI romano ha ritrovato quasi per intero — e su una scelta non certo secondaria — l'unità perduta a settembre, quando Zavaroni, fedelissimo di Longo, sostituito Mazzucchi per gestire il repentino allontanamento dal partito dell'allora segretario con il PCI e il PSI al Comune e alla Provincia.

Nuovamente interrogata Francesca Mambro

«Così, in carcere, ho deciso di passare alla lotta armata»

«Io non neppure di che cosa stavo parlando. Non c'entravo con la rapina di piazza Immerio e neppure con le altre compiute dal Nar. Ho deciso di passare alla lotta armata dopo che sono finita in galera ingiustamente...»

Così, continuando a negare la sua partecipazione al sanguinoso agguato in cui venne ucciso lo studente Alessandro Caravillani, Francesca Mambro, la terrorista ferita e abbandonata dai suoi camerati a poche ore dall'agguato davanti all'ingresso del S. Spirito, ha risposto ieri pomeriggio alle domande degli inquirenti. Il giudice istruttore Carlo Destro che conduce la inchiesta sul «gruppo di spicco dell'evoluzione nera, Dante Pretrelli» ha precisato di non aver nulla a che fare. Ha solo parlato della sua decisione che l'ha spinta al «grande salto», dopo essere stata rimesa in libertà.

fuori pericolo, ha continuato a negare ogni responsabilità. Alle domande del magistrato sulla rapina avvenuta in via Rattazzi avvenuta nel '79 (in quell'occasione fu arrestato dalla Digos un uomo personaggio di spicco dell'evoluzione nera, Dante Pretrelli) ha precisato di non aver nulla a che fare. Ha solo parlato della sua decisione che l'ha spinta al «grande salto», dopo essere stata rimesa in libertà.

I corrieri arrestati a Fiumicino

Hashish e cocaina dentro la valigia

Lo stupefacente era in un doppio fondo

Più di quattro chili di cocaina, 20 di hashish sequestrati, e tre persone arrestate. È il bilancio di due grosse operazioni anti droga compiute all'inizio del mese dalla Guardia di Finanza, scritto e pubblicato (senza ancora l'autorizzazione) da un gruppo di giovani tossicodipendenti che fanno capo al SAT della XII USL.

Questo «muro», ancora così alto e minaccioso, così impermeabile e resistente, ha ricevuto il primo colpo di piccone con la costituzione del «Comitato cittadino per la lotta alla droga» ufficializzata sabato in Campidoglio, alla presenza del sindaco Ugo Vetere, dell'assessore alla Sanità, Franca Prisco e di una folla attentissima che ha stipato la vasta sala della Protomoteca. Se ne era già parlato a gennaio e i tempi di realizzazione di questa volta sono stati brevissimi. C'è perfino chi si meraviglia di tanta partecipazione a un atto, per così dire, formale. Ma che per la prima volta mette davvero il dito nella piaga, e per la prima volta vede una istituzione in prima fila: il Comune.

Parenti di un boss ucciso un mese fa

Madre e figlio in carcere

Con loro in carcere 4 tossicodipendenti

La madre e il fratello di un grosso trafficante di droga, Claudio Vannicola, ucciso a colpi di pistola circa un mese fa da killer assoldati da una banda rimosa, sono stati arrestati ieri mattina dagli agenti della squadra narcotici della questura per spaccio di stupefacenti.

Tutti facevano parte del grosso traffico gestito, in prima persona, dal primo piano negli ambienti dei trafficanti; è implicato nel rapimento di Barbara Piattelli la figlia del trafficante, il fratello di Claudio Vannicola di 28 anni, e altri quattro persone: Giuseppe Mascaro di 25 anni, Fernando Esposito di 26 e Mario Salerno di 22, trovati in possesso di un notevole quantitativo di stupefacenti. In casa di Estamira Amatucci la polizia

ha fermato anche venti tossicodipendenti che hanno ammesso di trovarsi lì per acquistare la droga. Per uno solo di questi, Filippo Nelli, fermato e tramutato in arresto. Tutti facevano parte del grosso traffico gestito, in prima persona, dal primo piano negli ambienti dei trafficanti; è implicato nel rapimento di Barbara Piattelli la figlia del trafficante, il fratello di Claudio Vannicola di 28 anni, e altri quattro persone: Giuseppe Mascaro di 25 anni, Fernando Esposito di 26 e Mario Salerno di 22, trovati in possesso di un notevole quantitativo di stupefacenti. In casa di Estamira Amatucci la polizia

Dibattito a Radioblù tra giornaliste e femministe

«No, nessun riflusso noi donne restiamo in trincea»

La «provocazione» involontaria dell'articolo di Miriam Mafai sulla prima pagina di Repubblica, il 9 marzo, ha colpito nel segno. E ieri pomeriggio le sue frasi che ha estrappato dal microfono (offerti da Radio Blu) ne hanno discusso alcune giornaliste intervenute nei giorni scorsi su questi temi.

«Io non neppure di che cosa stavo parlando. Non c'entravo con la rapina di piazza Immerio e neppure con le altre compiute dal Nar. Ho deciso di passare alla lotta armata dopo che sono finita in galera ingiustamente...»

Così, continuando a negare la sua partecipazione al sanguinoso agguato in cui venne ucciso lo studente Alessandro Caravillani, Francesca Mambro, la terrorista ferita e abbandonata dai suoi camerati a poche ore dall'agguato davanti all'ingresso del S. Spirito, ha risposto ieri pomeriggio alle domande degli inquirenti. Il giudice istruttore Carlo Destro che conduce la inchiesta sul «gruppo di spicco dell'evoluzione nera, Dante Pretrelli» ha precisato di non aver nulla a che fare. Ha solo parlato della sua decisione che l'ha spinta al «grande salto», dopo essere stata rimesa in libertà.

fuori pericolo, ha continuato a negare ogni responsabilità. Alle domande del magistrato sulla rapina avvenuta in via Rattazzi avvenuta nel '79 (in quell'occasione fu arrestato dalla Digos un uomo personaggio di spicco dell'evoluzione nera, Dante Pretrelli) ha precisato di non aver nulla a che fare. Ha solo parlato della sua decisione che l'ha spinta al «grande salto», dopo essere stata rimesa in libertà.

il partito

Oggi alle 9.30 in federazione riunisce dei segretari di zona del presidente e capigruppo circoscrizionali e i compagni impegnati nei comitati di gestione USL. O d'g «Iniziativa del Partito sulla sanità e la USL» IR Balduccio-Proietti.

SETTEVALLI alle 18 il lezione (Sala) SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: CELLULA PIRELLI TIVOLI alle 17 a Tronk (Della Zoppa). CELLULA USL RM 18 alle 16 in federazione. ANDREW JACKSON hanno posto a LANCIANE: presso la sezione Lanciano alle 18.30 assemblea su temi della situazione politica nazionale ed internazionale. Partecipa il compagno Pietro Ingrao della direzione del Partito.

Contro la lottizzazione alla Rai: oggi manifestazione

«La Rai deve essere un servizio pubblico, ne di parte, né di partito. «Siamo valorizzate le capacità professionali esistenti senza censure o discriminazioni». «Si è aumentata la produzione soddisfacente delle esigenze di cultura, spettacolo, informazione dei cittadini: con queste parole d'ordine, il comitato della zona centro del PCI ha organizzato per oggi alle 17 un «presidio» in via del Babuino.

Preso un evaso: aveva ucciso una turista dieci anni fa

Nascosto nel bagno femminile annesso al garage di Paese Sera, un omeida evaso a gennaio è stato tratto in arresto dagli stessi tipografi del quotidiano. È Benedetto Spimpolo, condannato a 16 anni nel '69 per l'omicidio di una turista tedesca, che aveva anche violentato e rapinato. È accaduto in serata, in pieno centro. Benedetto Spimpolo stava rapinando un negozio di abbigliamento in via del Tritone, sembra, in compagnia di due complici. Alcuni vigili se ne sono accorti ed è cominciata l'indagine. Al Tritone lo Spimpolo, abbandonato dai complici, si è imbucato nel garage del quotidiano impugnando una magnam 45, e si è infilato nel bagno. Un tipografo che stava entrando l'ha visto. Un gruppetto di lavoratori allora si è accostato alla porta, chiedendo spiegazioni al bandito, che ha risposto di essere un giornalista. Ma alla richiesta di mostrare il tessero, Spimpolo ha invece mostrato l'arma. Senza fare storie ha poi consegnato la pistola, e si è fatto condurre fuori, dove è stato consegnato alla polizia.

ARRICCHI E SUGGIORNI CHE SIANO ANCHE VIAGGI E SOSTAGNI CULTURALI E POLITICI

UNITA' VACANZE

UNITA' VACANZE

Anna Morelli

«No, nessun riflusso noi donne restiamo in trincea»

«La «provocazione» involontaria dell'articolo di Miriam Mafai sulla prima pagina di Repubblica, il 9 marzo, ha colpito nel segno. E ieri pomeriggio le sue frasi che ha estrappato dal microfono (offerti da Radio Blu) ne hanno discusso alcune giornaliste intervenute nei giorni scorsi su questi temi.

Miriam - È successo un po' per caso, ma un po' anche perché mi sono sentita spinta a dire la mia da un articolo apparso su *Osservatore*, un articolo di Paola Piva e Rita Leone. Ed è come se le donne cercassero una giustificazione per la loro debolezza, in questo momento sul mercato del lavoro, per le vere e proprie espulsioni che stanno subendo.

Chiara - Ma oggi, chi carica di significati e ideologia il lavoro domestico? A me non pare che si sia diffuso nella realtà.

Rosanna - Questa ideologia non solo non c'è nel movimento, ma non c'è nemmeno tra le donne, che anzi dimostrano una crescente insoddisfazione per la loro esclusiva occupazione domestica. Le liste di collocamento giovanili, per esempio, sono piene di donne.

Rosanna - Chi sostiene la necessità del ritorno a casa è la DC. Silvia Costa sul *Popolo di domenica* 7 marzo invitava a festeggiare in maniera diversa l'otto marzo, in modo più consona alla tradizione delle donne, appropriandosi comunque di questa data, e dando ad essa il taglio ideologico che a lei piace: pensare a tre e tranquille e pensare a

quello che sono le sacre per una donna che sono le sole cose che contano: la famiglia eccetera eccetera.

Ida - Miriam ha interpretato male le frasi che ha estrappato dall'articolo su Orsi. La domanda che le autrici di quell'articolo si ponevano è quanto costa alla donna, per la sua identità, passare un tempo della propria vita affacciata alla scrivania del marito. L'altra domanda che io pongo è questa: possiamo noi offrire sul piano della strategia egualitaria alle donne in un momento in cui il mondo del lavoro è scosso da problemi giganteschi. Eudere oggi, come fa Miriam, l'esito complessivo del movimento, tagliandolo con un forbice, e ponendo da un lato le donne vere e concrete, che lottano per i servizi, e dall'altra il rifiuto del movimento storico non mi sembra possibile. Perché bisogna anche chiedersi se il «neomancipazionismo» è uguale a quello di dieci anni fa.

Chiara - Voglio ripetere una domanda che è stata fatta molte volte in questi giorni: che cosa ha conquistato il movimento in questi dieci anni? Cosa ha davvero cambiato?

Miriam - Oggi la condizione della donna è stata profondamente trasformata dal movimento, le donne non sono più come dieci anni fa.

Rosanna - Direi anche gli uomini.

Miriam - Certo. Oggi nei rapporti interpersonali le cose sono profondamente mutate, e in senso assolutamente positivo, anche per la stessa crescita morale che ha riguardato tutti.

Miriam - Io mi occupo anche di altre cose, insegno. E mi pongo il problema di come insegnare questo «altro», queste altre cose, di come le affronto come donna. Questa domanda la pongo a tutte. Ho avvertito in questi tutti i commenti, prima e dopo l'otto marzo, una specie di esorcizzazione della forza del movimento delle donne che ha conseguenze pericolose — credo, e che le donne scelgono altri portatori, come il lavoro, per mostrare la loro battaglia, si dice una cosa molto giusta. Per esempio è questo il problema che ci poniamo noi donne-giornaliste, e per la prima volta, avvertendo una grossa difficoltà, noi riscriviamo la nostra identità in una realtà che pure dovrebbe essere più aperta di altre. Come è possibile cambiare il rapporto con il nostro lavoro, con la notizia, con la struttura?

Norma Rangeri - Noi qui stiamo girando intorno al fantasma dell'emancipazione. Negli articoli di questo 8 marzo è stata assente la riflessione sulla nuova emancipazione. A me ha colpito più la manifestazione delle tessili con le loro richieste, che non quella dell'8 marzo. Sulla casalinghità: se non cominciamo a fare un discorso sullo stato assistenziale e la sua crisi, senza dire se vogliamo o no lo stato assistenziale, facendo riferimento anche ad altri paesi dove le femministe hanno lavorato su questo, allora se non cominciamo a confrontarci partendo da una base comune. L'informazione deve puntare con più attenzione sui fenomeni: nuove generazioni, crisi economica portano a uno specchio di fenomeni nuovi. Questo come lo affrontiamo? Attrezzate della nostra ideologia, o partendo da questi dieci anni con una analisi che comprenda anche queste novità?

Ida - Una cosa mi pare sia allegrata nel dibattito ed è la perdita dell'intuizione di fondo del femminismo: che le donne potevano liberarsi, sia quelle emancipate, che le altre. Se non ci ricordiamo di questa intuizione nelle nostre analisi ci lasciamo alle spalle metà delle donne. E questo ha a che vedere anche con la questione del separatismo. Io che sono contro la riproposizione ideologica del separatismo credo però che una elaborazione comune delle donne, che riscalda e comprende tutte, come diceva Norma, di nuove alleanze, ma è quello più grande di ripensare in termini generali alla critica della società.